

I CORPI CONSULTIVI DELL'EMIGRAZIONE

Consiglio Superiore dell'emigrazione.

SEDUTA E DISCORSI INAUGURALI. — Il Consiglio Superiore dell'emigrazione, recentemente ricostituito, si è riunito, in sessione ordinaria, il 22 gennaio a Palazzo Chigi.

Erano presenti i Consiglieri:

On. Rava prof. Luigi, Senatore, Presidente; On. Rossoni Edmondo, Deputato, Vice Presidente; Signora Novi-Scanni Giuseppina, Vice Presidente; S. E. De Michelis Cav. Gr. Cr. Prof. Giuseppe, Commissario Generale dell'emigrazione; Ingianni Cav. Gr. Cr. Giulio, Direttore Generale della Marina Mercantile; Miraglia Gr. Cr. Nicola, Direttore Generale del Banco di Napoli; Medolaghi Comm. Prof. Paolo, Direttore Generale della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali; Messea Gr. Uff. Dott. Alessandro, Direttore Generale della Sanità Pubblica; On. Bottai Dott. Giuseppe, Deputato; Racheli Comm. Mario, Deputato, in rappresentanza della Corporazione dei lavoratori della terra; Giannitelli Cav. Lamberto, in rappresentanza della Confederazione italiana dei lavoratori; Chiri Comm. Avv. Ercole, in rappresentanza della Confederazione cooperativa italiana; Valente Comm. Dott. Giovanni Battista, in rappresentanza della Confederazione della Mutualità e delle Assicurazioni sociali; Sanminiatielli Conte Cav. Gr. Cr. Donato, in rappresentanza della Società Nazionale Dante Alighieri; Cafassi Francesco, in rappresentanza delle istituzioni di assistenza per gli emigranti riconosciute dal Commissariato Generale dell'emigrazione; On. Morpurgo Barone Gr. Cr. Elio, Senatore; On. Sanarelli Gr. Cr. Prof. Giuseppe, Senatore; On. Libertini Gr. Cr. Dott. Gesualdo, Senatore; On. Dudan Avv. Alessandro, Deputato; On. Gentile Giuseppe, Deputato; On. Barbaro Avv. Michele, Deputato; Ciancarelli Gr. Uff. Bonifazio, Delegato del Ministero degli Affari Esteri; Paolucci de' Calboli Barone Marchese Giacomo, Consigliere di Legazione.

Scusarono la loro assenza alla riunione i Consiglieri: Marolla Gr. Uff. Avv. Guido, Direttore Generale del Lavoro e della Previdenza Sociale; Bargoni Gr. Uff. Foscolo, Direttore Generale della Cassa nazionale per le Assicurazioni Sociali.

Non intervennero i Consiglieri: On. Cappa Avv. Innocenzo, Deputato; On. Postiglione Comm. Gaetano, Deputato; On. D'Aragona Lodovico, Deputato; Quaglino Felice; Cabrini Angiolo; Gallarati Scotti Duca Tommaso; On. Jacini Conte Stefano, Deputato.

Assistevano i Segretari del Consiglio Comm. Russo, Comm. Genco e Comm. Arena.

S. E. Mussolini ha inaugurato la seduta pronunciando il seguente discorso:

« Sono lieto di porgere il mio saluto augurale al Consiglio Superiore dell'emigrazione ricostituito in conformità alle disposizioni legislative, che ne hanno in parte modificata la composizione, e al suo Presidente che, da questo momento, ho il piacere di insediare nella carica affidatagli.

Con questa sessione il Consiglio, insieme al complesso degli organi speciali per i servizi dell'emigrazione nel quale si inserisce

come Congresso consultivo, entra nel 25° anno di vita. Venticinque anni costituiscono un periodo di esperienza, che ha il suo valore. E bisogna riconoscere che questa esperienza è a tutto favore della legge fondamentale del 1901, dalla quale furono gettate le basi dell'organizzazione dei servizi dell'emigrazione. Il tempo e la pratica, anzichè farla apparire invecchiata o sorpassata o inadatta, hanno fatto apprezzare lo spirito di quella legge, che fu meditata con chiara intelligenza della realtà sociale e formulata in modo da attuare l'intento di tutela sociale a cui si ispira senza cadere nella pesantezza burocratica e nella demagogia.

La legge del 1901 — una delle prime leggi organiche del mondo che abbiano disciplinato l'emigrazione nel suo complesso — deve la sua vitalità a quella che può chiamarsi la felice intuizione, alla quale si è informata. Essa ha costituito un sistema di organi speciali che permette di curare i complessi bisogni dell'emigrazione con una visione unitaria, ha dato a questi organi una costituzione appropriata alle loro funzioni tecniche ed ha risolto il problema di assicurare i mezzi finanziari per i servizi di tutela specifica degli emigranti con una procedura che essenzialmente si ispira ad un criterio mutualistico.

Ecco perchè anche nel riordinamento delle amministrazioni dello Stato, compiutosi in questi due anni, il Governo ha voluto lasciare intatti i cardini fondamentali dell'organizzazione creata dalla legge del 1901. Io sono convinto che sarebbe un errore distruggere un'organizzazione tecnica che in venticinque anni di esperienza è venuta dimostrando la sua efficacia e che altri paesi hanno sentito il bisogno di copiare quando si proposero di organizzare efficacemente i loro servizi della emigrazione.

Col coordinare in un organo unitario i servizi dell'emigrazione prima dispersi fra diverse amministrazioni, la legge italiana ha avvertito la stretta ed essenziale connessione fra la politica dell'emigrazione e la politica estera, mettendo gli organi speciali dell'emigrazione alle dipendenze del Ministero degli Esteri. Io ho rafforzato questa necessaria connessione, la quale, del resto, più che in disposizioni formali, deve essere attuata nella pratica quotidiana. Il Ministro degli Esteri, che ha la direzione dell'intera politica estera, ha anche la direzione della politica dell'emigrazione: e gli organi tecnici dei servizi dell'emigrazione agiscono secondo le direttive che il Ministro impartisce.

Creando questi organi speciali per i servizi dell'emigrazione, la legge fondamentale ha voluto mettere accanto ad essi un corpo consultivo al quale il Ministro degli Esteri potesse chiedere pareri sulle questioni più importanti in materia di emigrazione.

Nato in forme modeste, ma successivamente irrobustitosi, il Consiglio dell'emigrazione ha reso al Governo notevoli servizi in questo quarto di secolo di esistenza. La raccolta degli atti del Consiglio costituisce un interessante documento storico delle vicende della nostra

politica dell'emigrazione e dei nostri sforzi per sviluppare la tutela, l'assistenza e la preparazione degli emigranti. Molte tra le più importanti questioni trovano negli atti del Consiglio l'eco di una discussione sempre elevata ed approfondita, da cui esce effettivamente il contenuto prezioso di suggerimenti illuminati.

Nella presente sessione, il Consiglio ha all'ordine del giorno varie questioni di una particolare importanza. Alcune di esse, come quella sull'assicurazione degli emigranti, prospettano problemi di carattere tecnico di notevole interesse; altre, come quella relativa alla cittadinanza e alle rappresentanze delle collettività italiane all'estero, coinvolgono problemi che presentano una speciale delicatezza.

Io attendo dalle vostre discussioni il desiderato contributo di autorevoli suggerimenti che potranno fornire un'utile indicazione per la nostra azione, intesa a migliorare le sorti dell'emigrazione italiana nell'interesse degli emigranti e nell'interesse della Patria.

Con questa fiducia dichiaro aperta la sessione del Consiglio e vi invito ad iniziare senz'altro i vostri lavori ».

Al discorso dell'On. Mussolini risponde il Presidente del Consiglio Superiore, On. Senatore Rava, il quale pronuncia le seguenti parole :

« Io comprendo l'importanza dell'ufficio a cui sono stato chiamato, e ringrazio S. E. il Ministro degli Esteri e Presidente del Consiglio per le belle parole augurali che ha voluto dire per i nostri lavori. Lo ringrazio altresì del ricordo scultoreo che ha fatto della buona ed umana Legge del 1901. Ha 25 anni di vita, come il Presidente del Consiglio ha detto con illuminata parola. Sono anche per me ricordi dei primi anni di deputazione (ed io ho visto qui con soddisfazione il mio vecchio amico Comm. Miraglia e ritorniamo insieme alle speranze ed alla fiducia che si manifestava in quei giorni lontani). Sono 25 anni di opere che il Presidente del Consiglio ha riassunto magnificamente, utili alla Patria, ammirate dagli stranieri, benefiche soprattutto per i nostri fratelli che fecondano le terre lontane col proprio lavoro. Dopo 25 anni S. E. Mussolini ha avuto un'idea felice, che onora l'Italia, che sorride alle nostre speranze, l'idea di convocare in Roma, Patria del Diritto, i rappresentanti di tutti gli Stati del mondo; per esaminare, vedere, discutere il problema dell'emigrazione, concepito come problema fondamentale della vita moderna, che interessa gli Stati ed ha caratteri speciali in Italia.

S. E. Mussolini ha fatto di più. Come Ministro degli Esteri, Egli ha considerato campo fondamentale dell'opera sua e dell'opera dell'Italia, quella che si riferisce all'emigrazione, ed ha inserito l'emigrazione nel bilancio del suo Ministero, e vi ha portato l'attività sua vigile e pronta. Ha fatto comprendere a 8 milioni di nostri fratelli sparsi per il mondo, che nella discussione dei più elevati problemi della politica italiana, sono presenti sempre, che il suo pensiero è rivolto, che la sua speranza è rivolta, che la sua opera attiva è offerta a loro. Ed opera attiva ed assidua occorre per questo; perchè l'Italia Maestra di sapienti e felici costruzioni giuridiche nel campo della sociologia, da Giovan Battista Vico a Vilfredo Pareto, ha veduto svolgersi la vita e l'attività nazionale attraverso due dati fondamentali: il vero ed il certo: il certo, cioè, tutto quello che si svolge sotto ai nostri occhi nelle varie legislazioni, nei vari contrasti delle civiltà; il vero, ossia tutte le aspirazioni ideali che si affermano col progresso delle civiltà, e poi si elaborano e si trasformano in atti positivi e diventano Leggi.

Dalla Conferenza di Roma sono stati presi in esame tutti i problemi che riguardano l'emigrazione, come tutela, come trasporto, come diritto, come preparazione, come difesa delle donne e dei fanciulli, come forza lontana, che non si può, che non si deve dimenticare; come pensiero verso i lontani fratelli, che non possono e non debbono dimenticare la loro nazionalità.

Così i problemi che sono oggi all'ordine del giorno dei nostri lavori, come quello della cittadinanza degli emigrati, sono dei più gravi e sono idealità che vorrebbero diventare

fatti e leggi. Noi, confortati dalle parole con le quali siamo insediati in questo nobile ufficio di italiani; lieti che i nostri fratelli all'estero abbiano ammirato nella nave « Italia » i prodotti belli della nostra industria, ed abbiano saputo di quale sviluppo sia suscettibile l'ingegno e l'opera italiana, quei nostri fratelli, talvolta assai poveri, che sono andati a fecondare le terre dell'Argentina, del Brasile e della California, che hanno apportato alla civiltà economica, tenacia e lavoro; noi, lieti che il viaggio del Principe Umberto abbia mostrato a quei nostri fratelli il sorriso sereno della giovinezza italiana, ed abbia parlato ai loro cuori; consci dei voti e delle aspirazioni di quei nostri fratelli lontani, noi, certi dell'opera forte, rigida, nuova spesso dell'On. Ministro degli Esteri e Presidente del Consiglio, sentiamo la gravità del nostro lavoro; ma, ove almeno le nostre forze non manchino all'assunto, assicuriamo il Presidente del Consiglio che l'opera nostra, con'egli augura e spera, sarà sempre ispirata alla alta idealità della Patria e al desiderio vivo del nostro cuore, di poter essere interpreti del voto dei fratelli lontani che lavorano e guardano fidenti all'Italia».

ELEZIONI DELLE CARICHE. — Ritiratosi S. E. il Ministro, e assunta la presidenza l'On. Rava, il Consiglio ha proceduto, nella stessa seduta, alla votazione per la nomina di quattro membri in seno al Comitato permanente dell'emigrazione. Sono designati la Signora Novi Scanni e gli On. Bottai, Gentile e Rossoni. Come membri effettivo e supplente nella Commissione Centrale Arbitrale dell'emigrazione vengono eletti, rispettivamente, l'Avv. Chiri e il Duca Gallarati Scotti, mentre a far parte della Commissione arbitrale per i ricorsi dei vettori sui noli transoceanici degli emigranti, sono stati chiamati il Gr. Uff. Bargoni ed il Signor Cafassi.

LA CITTADINANZA DEGLI EMIGRANTI. — Il Consiglio ha continuato i suoi lavori il giorno successivo, presso il Commissariato Generale dell'Emigrazione, con l'intervento di tutti i Consiglieri presenti alla seduta precedente, più l'On. Jacini, nonchè, espressamente invitati, i funzionari rappresentanti dei Ministri degli Esteri (cav. uff. De Rossi Filippo), della Guerra (comm. dott. G. Barini), della Marina (Vescia Roberto, capitano di fregata), degli Affari di Giustizia e di Culto (avv. Tufaroli Teodoro), dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (Gr. Uff. Toja) e della Cassa nazionale degli infortuni (avv. Basso Giovanni). È stata giustificata l'assenza dei consiglieri: cav. di gr. cr. Ingianni, gr. uff. Marolla, e gr. uff. Bargoni.

Nell'aprire la discussione sul primo tema dell'ordine del giorno « cittadinanza degli emigranti », il presidente On. Rava si compiace della limpida relazione a stampa presentata dal Commissario generale sull'argomento, che tocca uno dei problemi più difficili così dal punto di vista internazionale come da quello della legislazione amministrativa moderna, e nota come in essa sia stato bene illustrato il complesso dei tentativi fatti fino ad oggi per ottenere una soluzione parziale almeno del problema.

Il Commissario Generale De Michelis, rilevata la vitale importanza morale e politica della questione, precisa che S. E. il Ministro ha ravvisato che fosse opportuno sottoporla all'esame del Consiglio allo scopo di ottenere la formulazione di uno schema di provvedi-

menti atti ad avvicinare, almeno, alla soluzione del problema, del quale sinteticamente prospetta e chiarisce i termini, ponendo in evidenza inconvenienti che dalle discrepanze dell'attuale stato della legislazione internazionale derivano, e che l'istituto della doppia cittadinanza non eliminerebbe. Donde la necessità di esaminare la situazione sotto l'aspetto dell'ordinamento giuridico italiano, per vedere quali modificazioni siano eventualmente da proporre alla nostra legge; e sotto quello internazionale, per vedere quali criteri potrebbero formularsi per addivenire a eventuali accordi coi paesi d'immigrazione, al fine di coordinare le rispettive legislazioni e di chiarirne le contraddizioni. Ritiene perciò che non sarebbe opportuna una riforma generale della legge sulla cittadinanza, nel senso di dare un riconoscimento legale della doppia cittadinanza, ma appare utile, invece, una revisione parziale della legge stessa, nel senso di facilitare il riacquisto della cittadinanza di uno stato transoceanico, riducendo a sei o a tre mesi i due anni di residenza nel Regno, richiesti dall'art. 9 della legge 1912 e di abrogare inoltre l'obbligo del servizio militare per coloro che hanno acquistato la cittadinanza di uno Stato transoceanico senza concorso di volontà propria, rinunciando alla cittadinanza italiana. Osserva, da ultimo, che sembra altresì opportuno che siano rivedute le disposizioni concernenti il servizio militare per gl'italiani residenti in paesi transoceanici nel senso di estendere l'istituto delle dispense dal servizio stesso nel Regno, e che l'Italia caldeggi l'invito di promuovere con gli altri Stati americani convenzioni sulle cittadinanze analoghe a quella già conclusa col Nicaragua.

L'on. Sanminiatielli esprime la sua soddisfazione per le conclusioni della relazione del Commissario Generale e dichiara anzi che la lunga esperienza di vita vissuta all'estero lo induce ad approvare pienamente e senza riserve le conclusioni stesse, che ritiene improntate a vera praticità di intenti. Accennando all'America latina, egli porta l'eco del contrasto in cui si trovano i discendenti e talvolta i figli medesimi di quei nostri connazionali laggiù, per rilevare la saggezza della tendenza, che l'importante relazione afferma, di improntare ormai la nostra legislazione a criteri di moderazione e di conciliazione.

Perciò l'oratore concorda nell'avviso di evitare una riforma generale che ci portasse a quella « bestemmia giuridica » che è la doppia cittadinanza; mentre è desiderabile la revisione parziale proposta, concedendo al rimpatriato di provare, con qualunque mezzo, l'effettivo suo ritorno. Così pure approva l'altra proposta di allargare il campo di applicazione delle dispense militari, poichè, anche qui, l'esperienza recente ammaestra che, nella grande generalità dei casi, non è da attendersi che i figli di italiani, radicati ormai nell'Argentina, nel Cile, nel Brasile ed altrove possano essere tratti da un senso di patriottismo così vivo

e perdurante nell'animo loro, da indurli ad offrire il proprio sangue alla patria d'origine dei loro genitori e a morire per essa: essi, invece — e non giova deprecare il fatto — saranno ineluttabilmente tratti a combattere per il Cile contro il Perù, per l'Argentina contro il Cile e i discendenti dei nostri emigrati forse in futuro saranno tratti a rivolgere le armi gli uni contro gli altri. Fatto doloroso, ma fatale! Dobbiamo quindi considerare inevitabile l'assimilazione dei discendenti dei nostri emigrati nelle singole nazioni latino-ispano-americane.

Il prof. Barini, delegato del Ministero della Guerra, espone diffusamente il punto di vista della sua Amministrazione sull'argomento della cittadinanza rispetto al servizio militare. Sul principio della dispensa di cui si è parlato e che già esiste nella vigente legge sul reclutamento, si può essere concordi; si tratta di renderlo più pratico ed efficace, e non è certo facile regolamentare una materia così delicata. Ma il problema è stato studiato con molta cura dal Ministero della Guerra, che perciò si è associato a ragion veduta al progetto preparato d'iniziativa del Commissariato Generale della emigrazione per ridurre al minimo le formalità della leva all'estero, per riconoscere il servizio militare prestato in eserciti stranieri e per abbreviare i limiti di età, entro i quali l'emigrato può tornare in patria senza vedersi sottoposto ad obblighi militari. Ricorda che, a questo proposito, è stato anzi predisposto un disegno di legge, concertato tra il Ministro degli affari esteri, il Commissariato generale dell'emigrazione e i due Ministeri militari e che sarà presto portato al Parlamento. Ne illustra le principali disposizioni, affermando che esse possono considerarsi come risolutive della questione.

L'on. Dudan critica la disposizione contenuta nell'art. 9 della legge del 1912 sulla cittadinanza, secondo il quale il cittadino italiano perde automaticamente la propria cittadinanza per l'acquisto della cittadinanza straniera. Ravvisa in essa una condizione lesiva della sovranità e quindi del prestigio dello Stato italiano; perciò in questi casi, e specialmente per i cittadini nati in Italia e per la loro prima generazione, non sarebbe contrario ad ammettere il sistema della doppia cittadinanza pur di salvare il principio. Potrebbe, per questa parte, seguirsi il criterio adottato dalla convenzione brasiliano-portoghese. L'on. Dudan ha concluso proponendo che lo studio dell'importante argomento sia deferito ad una commissione del Consiglio Superiore dell'emigrazione.

L'on. Barbaro ha sostenuto l'opportunità di ammettere il principio della doppia cittadinanza e di adottare un sistema secondo cui al cittadino emigrato resti una cittadinanza potenziale, da riacquistare automaticamente al ritorno in patria, ed una cittadinanza attuale effettiva, utile allo scopo della penetrazione delle nostre colonie di emigrati nei paesi esteri.

L'on. Gentile si associa alla proposta di deferire ad una speciale Commissione lo studio dell'argomento: il Consiglio dovrebbe segnare le direttive da tradurre in proposte concrete. E riguardo ad esse dichiara di dissentire dalla opinione manifestata dai colleghi on. Dudan e Barbaro circa la doppia cittadinanza, non solo per ragioni dottrinali, ma anche pratiche, che lo persuadono doversi consentire ai criteri esposti nella sua relazione dal Commissario generale. L'Italia è travagliata da un formidabile problema demografico, di cui è necessario alleggerire la pressione, ciò che non si otterrebbe con l'adozione della doppia cittadinanza. Ricorda che questa, ammessa legalmente dalla Germania nel 1913, alla vigilia della guerra, fu una delle cause maggiori che, negli Stati Uniti d'America, determinarono la campagna antitedesca e le restrizioni legislative sull'immigrazione in quella Confederazione. L'adozione di essa da parte nostra potrebbe condurre a inasprire le diffidenze dei paesi di immigrazione. Sta bene poi di facilitare il riacquisto della cittadinanza a coloro che rimpatriano; ma molti ritornano in Italia solo temporaneamente e non sarebbe avveduto di far loro riacquistare automaticamente la cittadinanza; il concorso della loro volontà, anche espresso nella maniera più semplice, è necessario per evitare che essi siano colpiti da provvedimenti maggiormente restrittivi degli attuali. Non si dissimula, infine, le difficoltà dell'attuazione pratica di trattare la conclusione di convenzioni pel regolamento delle cittadinanze: non è forse opportuno tali trattative iniziare con tutti i paesi; in questo momento converrebbe limitarle alla sola America latina, e ad ogni modo, nella conclusione di qualunque convenzione del genere, bisognerebbe ottenere sicure garanzie perchè essa fosse sempre osservata.

L'on. Jacini si dichiara sostanzialmente in pieno accordo con l'ordine di idee svolto nella relazione del Commissariato generale, in quanto, pur non essendo contrario affatto al principio della doppia cittadinanza, al quale pensa che dovremo fatalmente arrivare, ritiene che, per le ragioni pratiche indicate ora dal collega on. Gentile, non sia pel momento consigliabile di prospettare integralmente il sistema, che in realtà procurò alla Germania notevolissimi vantaggi, ma che per noi si riduce solo, in fondo, al problema di facilitare il riacquisto della cittadinanza, col minor numero di fastidi possibile per gli emigrati; e per questo non crede che vi sia bisogno di una commissione, la quale altro non potrebbe fare che accettare lo schema proposto dal Commissariato.

Interloquiscono ancora nella discussione gli on. Sanminiatielli e Dudan e il Prof. Perassi, consulente giuridico del Commissariato, il quale chiarisce che la nostra legge non subordina la perdita della cittadinanza italiana al solo fatto della legislazione straniera; ma la fa perdere col concorso di varie circostanze: il disposto della

legge straniera, la residenza all'estero, e la manifestazione di volontà da parte dell'interessato.

Chiusa la discussione generale, il presidente on. Rava ne riassume i termini, rilevando che quasi tutti gli oratori hanno lodata la relazione presentata dal Commissariato e dichiarato di accettarne le conclusioni. Domanda perciò se sia il caso di nominare una Commissione perchè presenti al Consiglio una relazione definitiva.

L'on. Dudan, constatato l'accordo pressochè unanime circa i principii informativi della relazione, è propenso a modificare la proposta da lui precedentemente avanzata, nel senso di pregare il Commissario generale perchè la formulazione delle concrete proposte definitive sia deferita al Comitato Permanente, che tenga conto delle osservazioni fatte. Interloquiscono il Presidente, i Consiglieri Ciancarelli e Cafassi; il Commissario generale De Michelis si associa alla proposta fatta dall'on. Dudan di dare incarico al Comitato Permanente dell'emigrazione di armonizzare le conclusioni del Commissariato, su cui in massima tutti hanno convenuto, integrandole con gli elementi emersi oggi dalla discussione. Propone che al Comitato Permanente composto dal Sen. Sanarelli, dagli onorevoli Dudan, Rossoni, Bottai, Gentile e dalla Signora Novi Scanni, siano aggregati per tale esame gli onorevoli Sanminiatielli, Jacini e Barbaro, che si sono occupati oggi della questione con qualche divergenza di vedute.

La proposta è approvata all'unanimità.

PER GLI ITALIANI IN DALMAZIA. — L'on. Dudan tratta quindi della condizione dei cittadini italiani in Damazia, cioè del fatto che il Ministero dell'Economia sociale jugoslavo ha recentemente decretato — con aperta violazione della convenzione consolare e di stabilimento oggi vigente — che gli operai emigranti italiani siano licenziati da tutte le industrie ed occorrendo allontanati dal territorio jugoslavo, se entro un dato termine non rinuncino alla cittadinanza italiana e non ottengano quella jugoslava.

Il Commissario generale dell'emigrazione dichiara di essersi già occupato dell'argomento, dal punto di vista tecnico, in quanto su di esso hanno portato il loro esame i competenti uffici del Ministero degli esteri. Il Ministro plenipotenziario Comm. Ciancarelli dà in proposito ampi chiarimenti e assume l'incarico di segnalare le questioni sollevate dall'On. Dudan agli Uffici competenti del dicastero che rappresenta.

I SERVIZI DEL BANCO DI NAPOLI PER I RISPARMI DEGLI EMIGRANTI. — L'On. Miraglia, Direttore Generale del Banco di Napoli, fa una comunicazione della quale qui riassumiamo la parte sostanziale :

Il Consiglio sa — egli osserva — che fin dal 1901 il Banco di Napoli ebbe incarico, non in regime di monopolio, di raccogliere e garantire i risparmi degli emigranti. Le grandi difficoltà che si frapponavano, specialmente nei primi tempi, furono in gran parte superate, seguendo noi il sistema dei banchieri locali.

Nei primi anni, fino al 1916 i nostri emigranti raccoglievano i loro risparmi e li mandavano con certe forme che la legge stabilisce. Dal 1916 in poi questa situazione è mutata in parte. Gli emigranti acquistano titoli di Stato in America, titoli che il Banco si incarica di vendere, e dei quali paga la cedole. L'anno scorso il Banco è arrivato a pagare 38 milioni di interessi sui titoli che erano stati acquistati, pari ad un capitale di 700 milioni circa. I titoli che gli emigrati comprano sono titoli al latore. Gli emigranti mandano spesso questi titoli al Banco perchè venda, acquisti, ripartisca, etc.

Su questa trasformazione gli sembra utile richiamare l'attenzione anche del Consiglio superiore dell'emigrazione. È una trasformazione che avviene gradatamente; e quando oggi si fanno i confronti fra ciò che gli emigranti rimettevano prima e quello che rimettono adesso, bisogna tenerne conto. Quello che rimane in titoli in America non viene calcolato, mentre si tratta di quantità ingentissime.

E non solamente vi sono titoli al latore in America, ma il Ministro del Tesoro ha autorizzato anche ad iscrivere presso le filiali nostre titoli nominativi, e il Banco ha 9350 iscrizioni, che rappresentano un interesse di quattro milioni all'anno.

Ecco qualche cifra di quel che il Banco ha pagato dal 1916 ad oggi. Ha pagato, in cedole :

nel 1916, 33 mila lire; nell'anno seguente è passato da 33 mila lire a due milioni; poi a 3 milioni; poi ad 8 milioni; fra il 1919 e il 1920 si è verificata una diminuzione, scendendo a 6 milioni; ma nel 1921 la cifra è risalita fino ai 22 milioni; nel 1922 a 29 milioni; nel 1923 a 35 milioni. Per il 1924 non si hanno ancora tutte le cifre; ma già si sono fatti pagamenti per 34 milioni e saranno certamente di più. E questo a New York.

A Chicago, dove il Banco ha delle Agenzie locali e dove la legge lo consente, esso ha aperto una vera e propria Cassa di risparmio nella forma americana, e in essa ha raccolto circa quaranta milioni di depositi.

Per quel che riguarda i depositi a detta Cassa, una difficoltà sta in questo: che l'emigrante vi deposita una somma di parte, della quale può avere bisogno un giorno. Ora, quando si tratta di ritirarla, occorre tutto un meccanismo di certificati che fa perdere per lo meno un paio di mesi.

Il Banco ha perciò provveduto a semplificarlo mediante l'applicazione del vaglia speciale che serve appunto per la tra-

smissione dei risparmi e che può esigersi presso qualunque ufficio postale.

Come si distribuisce l'accennato impiego in titoli? Si hanno queste cifre: Rendita 3 e mezzo per cento: 32 mila; prestito 5 e mezzo %: 26 mila; consolidato 5 %: 372 mila; poi ancora consolidato 5 %: 3 milioni 999 mila. E la cosa si comprende. Non bisogna dimenticare che i risparmi vengono in Italia depositati, tanto alla Cassa di Risparmio del Banco, quanto alle Casse postali, al 3 e tanto per cento; invece, acquistando titoli al 5 per cento, gli emigranti hanno un vantaggio considerevole. Quindi la gran parte degli impieghi è in titoli al 5%. A suo tempo si è impiegato molto anche in buoni del Tesoro; ora non più. Riassumendo, il punto importante da considerare è il fenomeno dell'accennata trasformazione, che è stata determinata dallo stato attuale dei cambii, dal maggiore interesse. In fondo anche questo è un indice che la nostra emigrazione, in gran parte, in America si va stabilizzando, si fissa. E poichè si è parlato della cittadinanza, è da ricordarsi il lavoro che si fece due anni fa per far venire in Italia quaranta giovani figli dei nostri emigranti. Erano giovani che frequentavano le scuole in America e si trattava di farli venire in Italia, di far vedere loro com'era questo paese dei padri loro. E si fecero venire. Girarono per l'Italia; ebbero molti pranzi; si divertirono da Palermo a Roma, a Milano. Partirono entusiasti. Il Banco poi li ha seguiti e ha constatato che qualche risultato si era ottenuto. Si è allora pensato di creare una speciale fondazione destinata a far venire annualmente in Italia, non solo dall'America del Nord, ma anche dall'America del Sud dei giovanotti, figli d'italiani; ma non si potè arrivare a nulla. Di questo problema si occupò molto, a Washington, l'Ambasciatore Rolandi Ricci. Prima di partire venne a Napoli e prese gli opportuni accordi. Non si è riusciti per la forte spesa richiesta. In quell'anno solamente il Banco concorse con 150 mila lire e per la propaganda l'oratore ebbe occasione di mettersi in rapporto con eminenti personalità del Vaticano, che rese dei grandi servizi, e senza spesa, salvo qualche migliaio di lire per le spese di stampa.

Il Presidente ringrazia il Senatore Miraglia dell'interessante comunicazione, a nome di tutto il Consiglio, e il Commissario generale De Michelis nell'associarsi al Presidente, si compiace della sensibilità di cui ha dato prova il Banco di Napoli, intensificando determinati servizi e seguendo il polso dell'emigrazione e le sue condizioni negli Stati Uniti, sviluppando il collocamento, cioè, fra gli emigrati, di titoli di Stato italiano. Ma vorrebbe trarre da ciò occasione per augurare che il Banco versi la metà degli utili, come prescrive la legge, al Fondo dell'emigrazione.

L'on. Miraglia però osserva, a questo proposito, che il Banco

ha avuto periodi in cui questa gestione è stata per esso passiva; e tuttavia ha sempre dichiarato nelle sue relazioni che il servizio relativo alle rimesse degli emigranti non è un servizio di speculazione, ma un servizio di carattere sociale.

L'Avv. Chiri tiene a rilevare soprattutto il fatto già messo in rilievo dal Commissario generale, della trasformazione operatasi nell'impiego dei risparmi dei nostri emigranti: dalla tradizionale rimessa, che veniva fatta alla Madra Patria, siamo passati all'acquisto di titoli dello Stato. Questa trasformazione è di primissimo ordine per l'importanza sua nei riguardi del Tesoro dello Stato, ma lo è, anche e soprattutto, per il suo lato morale. Il fatto che l'emigrato volentieri acquisti, ed investa i propri risparmi in titoli di Stato dimostra non solo che esso, lontano dalla Patria, sente l'affetto per essa, ma anche che esso ha piena fiducia nelle condizioni finanziarie della sua Nazione. Crede perciò doveroso da parte del Consiglio superiore dell'emigrazione ringraziare il Banco di Napoli, e particolarmente Nicola Miraglia, per l'opera che ha compiuto e che ha portato a risultati di grandissima importanza.

Accenna poi all'opportunità di discutere in altra tornata del Consiglio, o meglio ancora, di sottoporre al Comitato Permanente dell'emigrazione la proposta di tradurre in realtà il programma che si era proposto il Senatore Miraglia, di stabilire cioè una permanente corrente di figli di nostri emigrati dall'America all'Italia. Questi giovani, di cui il rappresentante della Dante Alighieri ha rilevato che poco ricordano di essere, attraverso i loro genitori, figli d'Italia, dovrebbero essere messi in contatto col nostro paese, essere trasportati qui a vedere le nostre opere, le nostre industrie, la nostra attività, perchè possano diventare nei paesi di immigrazione migliori propagandisti di italianità. In questa opera potremmo avere larghi aiuti. L'anno scorso è stato fatto il tentativo per mezzo di una crociera, di mettere a contatto gli emigrati italiani coi prodotti delle nostre industrie. Ben più efficace potrebbe essere l'azione che potrebbero compiere dei giovani studiosi, che venissero in Italia a constatarvi l'effettivo progresso delle nostre industrie e che tornerebbero quindi ai paesi di immigrazione con maggior fiducia nel nostro paese e sarebbe quest'opera molto più modesta ma molto più efficace e più persuasiva.

Il Presidente on. Rava si associa al pensiero già espresso, che sia doveroso cioè occuparsi di far vedere l'Italia a questi suoi figli che non videro mai il loro paese. Far loro sentire i vincoli della lingua, è compito speciale della Dante Alighieri; farli venire in Italia a vedere questa nostra terra meravigliosa, per cui occorreranno delle spese, è opera rispondente alla voce della Patria.

L'on. Gentile si associa all'unanime plauso per Nicola Miraglia tanto più volentieri, in quanto ha seguito l'opera sua e del

Banco fin dai primi anni della istituzione delle sue sedi di New York e di Chicago; e a proposito dell'opportunità di incoraggiare la venuta in Italia, annualmente, di figli di italiani, studenti delle scuole americane, perchè possano conoscere da vicino il nostro paese, trattandosi di argomento molto interessante, chiede che se ne faccia una trattazione speciale, a momento opportuno, da parte del Consiglio Superiore.

Egli ebbe già ad apprezzare l'idea; ma nota la sproporzione fra il piccolo numero di studenti italo-americani che si possono far venire con un simile sistema in Italia (anche se l'esempio del Banco di Napoli che ha contribuito con 150 mila lire venisse seguito da tutte le nostre istituzioni) e l'imponenza grandiosa del problema. Scegliere pochi studenti dell'Università di New Orleans, altri pochi a Chicago, altri a New York, a San Francisco di California e mandarli in Italia, è troppo poca cosa in confronto del grande problema della diffusione della lingua, della cultura e del sentimento nazionale fra i figli di italiani in America. Perciò l'oratore volle recentemente richiamare alla Camera dei Deputati l'attenzione del Ministro degli Affari esteri, perchè, riuscendo ad inquadrare bene il problema della diffusione della lingua e della cultura italiana, non si avrebbe nemmeno il bisogno di piccoli aiuti, in quanto si desterebbe un interesse tale per il nostro paese, in un ambiente ricco qual'è quello degli Stati Uniti, che gli studenti verrebbero spontaneamente, così come vengono per visitare la Francia e la Germania. Perciò egli accennava alla Camera dei Deputati alla necessità di studiare il problema dal punto di vista della possibilità di inviare in quei paesi un personale insegnante adatto, perchè una delle ragioni per cui la diffusione della nostra lingua e della nostra cultura nelle Università americane è in uno stato di grande inferiorità, in confronto di altre nazioni europee, è nella mancanza di personale adatto. Il problema è complesso, ed il suo studio dovrebbe essere promosso dal Commissariato con l'accordo tra il Ministero degli esteri e quello dell'istruzione.

Il Presidente On. Rava dà, in questo senso, affidamenti che il problema sarà trattato in una prossima riunione del Consiglio.

Il Prof. Cafassi, tornando all'argomento dell'impiego e della trasmissione dei risparmi degli emigrati, esprime il voto che il Commissariato e il Banco di Napoli studino insieme il mezzo di assicurare ai nostri Istituti di eredito il fenomeno, che si rivela nella Venezia Giulia, nell'Istria e nel Trentino, per cui la corrente degli emigrati di quelle regioni fa capo quasi esclusivamente ad istituti finanziari stranieri.

L'on. Miraglia dichiara che ha già avuto trattative a questo proposito e spiegato anche opera perchè gli emigranti che partono da quei porti, invece di imbarcarsi su legni non nostri, si imbarchino su legni nazionali.

L'ASSICURAZIONE DEGLI EMIGRANTI CONTRO GLI INFORTUNI. —

Il Presidente on. Rava introduce il Consiglio nella discussione, osservando che il tema dell'assicurazione è stato molto trattato dalla dottrina e discusso lungamente in vari congressi. L'assicurazione degli emigranti è già entrata nella pratica, in quanto che la legislazione sugli infortuni del lavoro ha ammesso il principio che l'operaio che si trova in viaggio deve essere coperto da assicurazione.

Il Commissario Generale prof. De Michelis illustra brevemente la relazione presentata dall'Ufficio, ricordando che, dopo la stampa della relazione stessa, la questione, dalla Delegazione italiana alla Conferenza internazionale dell'emigrazione, fu portata davanti a quell'alto Consesso, il quale ha votato, con l'adesione di 52 paesi, cioè della quasi unanimità dei paesi rappresentati, la seguente risoluzione :

« La Conferenza,

considerando la necessità che ogni emigrante sia garantito contro i rischi di morte a beneficio dei suoi aventi diritto o contro i rischi di invalidità, dal momento in cui comincia il suo viaggio sino a quello dell'arrivo alla destinazione indicata sul suo biglietto di passaggio,

esprime il voto :

che i Governi prendano in considerazione l'opportunità di istituire, se non l'abbiano già fatto, un sistema che garantisca i rischi di morte o di invalidità durante il trasporto, e che assicuri la liquidazione sollecita delle indennità ».

Il Commissario Generale mette quindi in evidenza l'importanza del fatto che il Consiglio Superiore prenda una deliberazione e che possibilmente gli Istituti interessati addivengano ad una soluzione pratica del problema, che è opportuno sia sollecita, anche in vista della riunione dell'Istituto Internazionale di Diritto marittimo, che avrà luogo prossimamente a Roma, e nella quale sarà presa in esame di nuovo la questione. Rileva che, dal punto di vista sostanziale la questione premerebbe poco che fosse risolta in uno od in altro modo, perchè il nostro emigrante è già tutelato in maniera speciale dalla legge sull'emigrazione, diversamente da quel che siano gli emigranti delle altre nazionalità. È sempre ammesso dalla nostra legge vigente il principio dell'indennità, tranne il caso che l'infortunio sia dovuto a colpa dell'emigrante o che da quello non sia derivata inabilità permanente al lavoro. Il Commissariato generale dell'emigrazione è però favorevole al principio dell'assicurazione obbligatoria, perchè in questo modo si potrebbero contemplare in una polizza unica tutti i rischi a cui l'emigrante si è esposto e si potrebbero anche aggiungere in questa polizza quegli altri rischi che non sono coperti da speciali istituti, come sarebbero i rischi della reiezione dal porto di sbarco. Se in una polizza unica si potessero includere tutti i rischi derivanti dal viaggio marittimo dell'emigrante, la legislazione italiana sarebbe condotta da questa

innovazione ad avere un congegno perfettamente rispondente allo spirito della legge sull'emigrazione, che intende assistere l'emigrante completamente, dal momento in cui lascia il proprio paese al momento in cui giunge al paese straniero.

Confida che gli istituti assicuratori italiani assecondino l'iniziativa di concretare, appunto, questo sistema unico, guardando anche al di là di quella che è l'importanza assicurativa speciale di ogni singolo istituto, per comprendere, in una polizza unica d'assicurazione, tutti i rischi della traversata.

L'on. Sanarelli si associa completamente alle conclusioni della relazione del Commissariato, nonchè alle proposte supplementari fatte dal Commissario generale. Però vorrebbe intrattenere il Consiglio intorno ad un problema che riguarda, non gli emigranti che partono, ma quelli che rimpatriano. Allude ad un problema di carattere tecnico, ma che assurge ad importanza sociale, economica e sanitaria altissima nel nostro paese: al problema della tubercolosi.

Ora che l'emigrazione italiana è ridotta quasi ai minimi termini, questo problema non si presenta con quella imponente gravità che aveva fino a pochi anni or sono; ma la sua gravità è sempre grande. Dà conto di alcune pubblicazioni di nostri valorosi medici, i quali hanno studiato le condizioni dell'emigrante italiano nel Nord America; e osserva che le conclusioni a cui essi arrivano, sono veramente terrificanti. Gli italiani che emigrano in certi paesi specialmente, e soprattutto quelli che provengono da certe nostre regioni, si tubercolizzano in modo spaventevole; ed è notevole che gli emigranti che danno un maggior contingente di tubercolotici sono quelli oriundi dalle regioni d'Italia meno colpite dal male. Si calcola che il 25 % dei morti nei quartieri italiani a New York, a Chicago ecc. muoiono di tubercolosi. Il dott. Stella, direttore dell'ospedale italiano di New York, che ha compiuto uno studio coscienziosissimo, ha osservato che fino a pochi anni fa erano tremila gli individui, fra quelli che tornano dall'America e specialmente fra i passeggeri di terza classe, che erano affetti da tubercolosi.

Questi emigranti tubercolizzati, quando si sono ammalati nei paesi di immigrazione, tornano in Italia. La medicina, come si sa, non ha rimedi contro il terribile morbo; e i medici, constatata l'inutilità di ogni altra cura, consigliano a tentare gli effetti di un ritorno al clima nativo. La nostalgia del paese d'origine e la speranza di guarire inducono al ritorno. E così in regioni come l'Abruzzo, la Calabria, la Basilicata, che si potevano dire immuni, in questi ultimi anni è penetrato questo flagello d'importazione, che miete numerose vittime. È un fenomeno biologico naturale. Si verificò anche nell'Irlanda quando vi cominciò il periodo dell'emigrazione. La stessa cosa è avvenuta per la Norvegia. E lo

stesso in Grecia ; lo stesso altrove. Noi siamo dunque di fronte ad una situazione tragica dal punto di vista umano.

Specialmente quelli che viaggiano in terza classe, quelli che sono fatti rimpatriare a mezzo dei consoli, vengono a finire in seno alle loro famiglie, generalmente sane e immuni, quindi sensibilissime, e le tubercolizzano : la tubercolosi in tal modo si diffonde.

Ciò premesso, l'oratore osserva che, discutendosi di assicurazione contro i rischi del viaggio di andata, il Consiglio dovrebbe prendere in esame la possibilità di intervenire anche a favore degli emigrati che tornano ammalati. Non si compirebbe soltanto un dovere civico e filantropico ; ma anche un dovere, imposto dalla necessità di un'opera di profilassi per cercar di mettere al riparo da questo contagio le nostre popolazioni.

La opportunità, e anzi la necessità, sotto tutti i riguardi, di offrire a questi tubercolotici, che versano in condizioni economiche disagiate, la possibilità di riparare in appositi asili di cura, anche per prevenire il contagio degli altri, sono evidenti. Occorre dunque studiare un metodo di assicurazione con cui completare l'attuale tutela, che lo Stato italiano dà ai suoi emigranti, preoccupandosi anche del loro ritorno. È, del resto, interesse dello Stato ridurre la morbilità per tubercolosi, dato che questa supera in Italia quella di ogni altra nazione. È interesse dello Stato, anche perchè la tubercolosi è una malattia cronica, e questi cronici si trovano a carico della pubblica beneficenza, e quindi della pubblica economia. Naturalmente non entra in questioni tecniche molto più ardue, come quelle del migliore congegno assicurativo ; ma sintetizza il suo pensiero augurando che si giunga alla costituzione, organizzazione e funzionamento di speciali Sanatori, che, a cura del Commissariato dell'emigrazione, o sotto forma cooperativa con altri istituti che gestiscono già dei sanatori, come la Croce Rossa, offrano ricovero agli ammalati, al loro arrivo in Patria, affinché non siano lasciati circolare liberamente, abbandonati a sè stessi.

Il Commissario generale De Michelis, a complemento illustrativo di quanto ha esposto autorevolmente l'on. Sanarelli, informa che dalle statistiche che il Commissariato elabora sugli emigranti che partono, i quali sono tutti sani, come viene accertato dalle rigorose visite al momento dell'imbarco, risultano, dal 1903 al 1923, le seguenti cifre : negli ultimi anni la tubercolosi polmonare si è riscontrata nella proporzione dell'8,50 per mille nei ritorni dal Nord America e del 3,80 per mille nei ritorni dal Sud America. Osserva che la cifra del Nord America è molto alta in confronto di quella degli anni precedenti che davano medie del 2,92 ; 2,77 ; 2,85 ecc. Vi è stato, invece, un forte aumento negli anni 1916, 1917 e 1918, che hanno dato rispettivamente : 15,75 ; 17,31 ; 21,94 per mille ; e sono stati gli anni in cui si sono avuti i ritorni per il servizio militare. A provare poi il carattere speciale della tubercoliz-

zazione che si verifica agli Stati Uniti, aggiunge che basta vedere le cifre dell'America del Sud, ove anche in questi tre anni abbiamo avuto rispettivamente : 3,13 ; 3,82 ; 1,19 ; presso a poco, cioè, la stessa proporzione della media normale di tutto il ventennio.

Il Gr. Uff. Toja, direttore generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, osserva che la proposta avanzata dal senatore Sanarelli è tale che ognuno non può non accoglierla col più grande entusiasmo, essendo degna della più alta considerazione l'opera da svolgere a vantaggio degli emigrati che tornano al paese natale. Ma la questione però non rientra propriamente nel campo delle questioni di assicurazione : si tratta piuttosto di un problema di assistenza, ed è noto il confine fra l'assistenza e l'assicurazione. Pur non di meno l'una e l'altra attività sono adiacenti in quella vasta regione in cui si cerca il benessere, la soddisfazione dei bisogni dei nostri emigranti.

Ora il problema posto con tanta chiarezza da S. E. De Michelis, Commissario generale dell'emigrazione, e lueggiato attraverso la relazione che abbiamo letta, è questo : vedere di salvaguardare dai rischi di carattere assicurativo i nostri emigranti dalla partenza all'arrivo.

Gli Istituti di assicurazione nell'uso della loro pratica scelgono la forma assicurativa che meglio si addice all'applicazione vera e propria di quel congegno economico che è l'assicurazione : quindi assicurazione contro gli infortuni, assicurazione contro la responsabilità civile, assicurazione contro l'invalidità, assicurazione contro i furti, ecc. : tutti elementi assicurativi che presentano un'aleatorietà definita, in misure che si possono apprezzare e per cui il rischio cui va incontro l'istituto assicuratore è tecnicamente definito. Pur non di meno, trattandosi di una forma che presenta un carattere di alea, io ritengo possibile che istituti, di carattere specialmente statale e parastatale, uniti armonicamente con l'intesa di riuscire a risolvere il problema, riescano effettivamente a risolverlo. Crede che questo problema si possa realmente prospettare con un carattere assicurativo, trasportandolo dal campo dell'idealità ad un campo economico, pratico e finanziario. Crede che anche i rappresentanti della Cassa Nazionale Infortuni e della Cassa delle assicurazioni sociali ed anche altri istituti metteranno tutta la loro buona volontà nello studiare questo problema globale, perchè si tratterebbe di fare una polizza globale, la polizza dell'emigrante, in modo da evitare che questi debba trovarsi in rapporto con l'impresa A, con l'impresa B, con l'impresa C, e correre dall'una all'altra senza saper mai da chi deve riscuotere ; in modo da liberarlo, insomma, da quella *via crucis*, che è creata di solito da chi vuol portare le provvidenze sociali a vantaggio proprio.

Il problema posto dal senatore Sanarelli invece è molto più vasto. Esso si rannoda anche al prestigio ed alla dignità della

nazione che deve agli emigrati che rimpatriano assistenza e assicurazione.

Orbene, l'assicurazione tipo è quella sulla vita, che abbina perfettamente il concetto della previdenza con quello del risparmio.

L'assicurazione della vita, che comprende anche come accessorio l'assicurazione contro l'invalidità, sebbene non abbia alcun rapporto di carattere economico ed assicurativo con l'assicurazione contro la malattia, può tuttavia essere considerata insieme con questa, e si può studiare tutto un complesso di assicurazione, abbinando le due forme distinte.

Del resto, il problema dell'assistenza è un problema che talune imprese di assicurazione stanno esaminando e studiando. L'Istituto Nazionale, per il primo, quest'anno ha destinato due milioni alla profilassi ed all'assistenza in favore dei propri assicurati.

Questo problema è senza dubbio di grande importanza; però non rientra nelle forme assicurative che trattano propriamente della previdenza e del risparmio, ma nelle forme assicurative di carattere accidentale.

Il Comm. Medolaghi riconosce che i principi fondamentali a cui si ispira la relazione sembrano accettabili e corrispondono alle necessità dei nostri emigranti, ma ritiene che se è importante che il nostro paese accompagni con la sua tutela gli emigranti durante il periodo del viaggio per il paese di destinazione, è ugualmente e forse più importante che li accompagni con la sua tutela, mentre essi lavorano in paese straniero e, aggiunge oggi dopo le parole dell'on. Sanarelli, quando ritornano al loro paese.

Ricorda che in quasi tutti gli stati in cui questi nostri connazionali si recano a lavorare, non esistono leggi protettive per l'invalidità e la vecchiaia. Nella maggior parte di essi, per esempio del Sud America (se ne eccettua solo l'Argentina, ove però la legge esistente non ha una vera applicazione concreta), è proprio questa la situazione.

Noi abbiamo invece nel nostro paese una legge protettiva della invalidità e della vecchiaia dei lavoratori, la quale consente che forme facoltative di previdenza si volgano a vantaggio dei cittadini che risiedono all'estero. Ma è scarsamente nota; mentre è sommamente importante che i nostri lavoratori che risiedono all'estero conoscano le disposizioni della legge italiana in loro favore e siano posti in grado di profittarne. Quindi la necessità che, con l'appoggio e l'aiuto del Commissariato dell'emigrazione, e di altre organizzazioni, — come potrebbe essere, per esempio, la « Cristoforo Colombo » e qualche altra Associazione — che hanno come scopo la propaganda e la diffusione dell'italianità all'estero, e col concorso di enti finanziari, nei paesi stranieri si dia modo ai lavoratori italiani di versare i loro contributi e di provvedere alla previdenza.

L'aiuto dello Stato permetterà anche di risolvere il problema dell'assistenza sanitaria degli emigranti che tornano.

La Cassa ha iniziato già un programma di profilassi igienica e di cura delle malattie sociali, con l'istituzione di convalescenziari, che potrà completare con quella dei sanatorii e con una serie di altre iniziative, che potranno essere volte a vantaggio anche degli emigrati che tornano in Patria.

Quindi esprime il voto che sia incoraggiata in tutti i modi, e soprattutto con l'aiuto del Commissariato, la penetrazione italiana delle forme di assistenza e di previdenza sociale fra i nostri lavoratori che risiedono all'estero; che si cerchi con l'appoggio dei governi esteri di facilitare e rendere possibile a questi nostri connazionali il versamento dei loro risparmi a questo particolare scopo.

Il Sig. Cafassi propone alcune modificazioni di dettaglio alle conclusioni della relazione e fa alcune osservazioni di carattere più generale.

Egli opina che il criterio dell'assicurazione degli emigranti dovrebbe essere trasportato dal campo vero e proprio assicurativo al campo della mutualità, perchè si tratta di un'opera di assistenza per la quale le forze di tutti gli emigranti dovrebbero esser chiamate a contribuire all'assicurazione al momento di pagare il passaporto. La direttiva da assumere nel procacciare le migliori utilità possibili all'emigrante consistono nel non caricarlo troppo di spese non necessarie. Ora, l'assicurazione porterebbe la creazione di un nuovo ingranaggio, con spese visibili e spese non visibili, ma ingenti. Invece, data la pochissima quantità dei rischi, quando ogni emigrante fosse di diritto inquadrato in uno speciale fondo per l'assicurazione o per la mutualità, il fine si raggiungerebbe con minimi mezzi. Perciò tutto questo appare più una funzione del Commissariato, che una funzione di assicurazione vera e propria; e l'oratore crede che si tratti più di un complemento delle norme che regolano già l'espatrio e a cui bisognerebbe aggiungere anche il rimpatrio.

Il comm. Valente osserva come il sistema adottato dalla Spagna relativamente al meccanismo dell'assicurazione, non sia cattivo; nè sembra soverchio, per tremila *pesetas*; il premio di tre *pesetas* ivi corrisposto. Applicando, nelle grandi linee, quel sistema, si verrebbe a cifre in Italia non molto lontane. È da evitare però l'inconveniente che i singoli emigranti non sappiano nulla di quel che si fa per loro, inconveniente che, per esempio, nell'agricoltura è frequente: vi sono contadini che, pur essendo automaticamente assicurati, non ne sanno nulla.

E sarebbe bene che fossero fatte delle comunicazioni dirette agli emigranti, in modo da porli sull'avviso che, in caso di infortunio sul lavoro, hanno diritto ad una indennità. L'assicurazione dovrebbe essere obbligatoria per tutti.

Il gr. uff. Messea, associandosi all'on. Sanarelli, osserva che l'emigrazione, che tanti benefici offre al nostro paese con la sua espansione, porta con sè anche il suo lato negativo, con la introduzione in patria di forme morbose da parte di individui partiti in condizioni di perfetta sanità. Parecchi ritornano tubercolotici, qualcuno ritorna lebbroso; ed è questo il rovescio della medaglia. Assicura che questo problema del ritorno dei tubercolotici è seguito dalle autorità competenti, non solo per fare delle statistiche, ma anche per vedere il riflesso che il fenomeno può avere nei luoghi di ritorno degli emigranti. Ricorda la lotta specifica che si sta combattendo contro la tubercolosi e segnala che, se fino a pochi anni or sono si è fatta solamente la profilassi indiretta, sono ora in via di formazione i consorzi provinciali antitubercolari, che dovrebbero costituire il fulcro per la lotta contro la tubercolosi. Ormai a questa lotta lo spirito pubblico è preparato. Ha ascoltato perciò con piacere le osservazioni fatte dai signori Toia e Medolaghi, desiderosi, da parte loro, di collaborare coi loro mezzi e coi loro organismi anche al lato profilattico del problema.

Il cav. di gr. cr. dirette generale della Marina Mercantile, dà la sua piena adesione ai principi informativi della relazione presentata dal Commissariato generale dell'emigrazione. Il problema più ampio dell'assicurazione obbligatoria dei passeggeri involge questioni complesse, che si riferiscono al diritto interno ed al diritto internazionale, circa i rapporti fra passeggeri ed armatori, e questioni speciali di diritto marittimo, specialmente nei riguardi della responsabilità: è un problema esaminato con viva simpatia dagli interessati, e ne abbiamo avuta la conferma nella conferenza internazionale degli armatori. Ristretto agli emigranti, il problema è molto semplificato, sia perchè vi è l'azione dello Stato che può esercitare un controllo, sia perchè si può limitare l'indennità da corrispondere, sia perchè i vettori sono già determinati e presentano speciali garanzie. Crede quindi che la questione possa passare ormai al terreno della pratica senza alcuna difficoltà, anche per quanto si attiene ai rapporti con l'armamento, ed anche nei riguardi degli emigranti che ritornano in patria.

Il conte Sanminiatielli non dissente dai precedenti oratori; ma fa viva raccomandazione che, nell'applicare ai nostri emigranti per il viaggio di andata ed eventualmente anche per quello di ritorno il sistema dell'assicurazione, si adotti la forma di applicazione più semplice. In Spagna il Commissariato dell'emigrazione eseguisce l'assicurazione quasi con un *forfait*. Bisognerebbe vedere su quali basi precise un *forfait* potrebbe essere adottato presso di noi; e, tutto considerato, pensa che la forma migliore è quella della polizza unica. Date però le diversità di pareri e le proposte speciali emerse dalla discussione, ritiene che la questione dell'assicurazione degli emigranti dovrebbe essere demandata all'ulteriore studio di una Commissione.

Il comm. Basso fa presente che la proposta del Commissariato dell'emigrazione parla esclusivamente dell'assicurazione infortuni: gli altri argomenti prospettati sono temi più vasti, che potranno avere una soluzione pratica più tardi; quella degli infortuni può avere, invece, una soluzione pratica immediata. Bisognerebbe stabilire adunque a chi compete l'onere dell'assicurazione; quali sarebbero gli istituti assicuratori; quali le indennità da assicurare; quali i benefici da accordare.

È convinto che la mutualità presenta anche i suoi svantaggi. Intanto, non potrebbe funzionare che con un fondo iniziale scarso, incapace di affrontare i rischi gravissimi che importa la possibilità di un grande disastro. Gli istituti assicuratori hanno invece il grande vantaggio dei calcoli largamente fatti circa la probabilità degli infortuni; hanno grandi riserve accumulate; e quando si tratta di istituti statali o parastatali che fanno calcoli assai limitati, i vantaggi sono anche maggiori. Ritiene che l'assicurazione obbligatoria dovrebbe essere gestita da più enti statali o parastatali, e che la Cassa Nazionale degli infortuni potrebbe assumerla, nella forma dell'assicurazione individuale, a favore di ogni emigrante che si rechi all'estero e si esponga perciò al rischio del viaggio transoceanico, e mediante una polizza unica, e il pagamento del premio da parte dell'emigrante a mezzo di un vaglia postale.

Si potrebbe concedere una indennità, che si può fissare in 24 mila lire in capitale per il caso di invalidità permanente al lavoro, e di 20 mila lire per il caso di morte.

Il prof. De Michelis, Commissario generale, rispondendo ai vari oratori, rileva che i punti di vista prospettati dinanzi al Consiglio possono distinguersi in tre gruppi: quello che ha a base il criterio di carattere generale prevalso nell'esame delle proposte concrete sottoposte al Consiglio; quello che ha riguardo alle osservazioni particolari specifiche su determinati dettagli di procedura e di pratica attuazione delle proposte stesse; un terzo, infine, che concerne proposte connesse, come quella utilmente e competentemente svolta dal senatore Sanarelli e dal Direttore generale della Sanità. Crede che non sia il caso di esaminare partitamente, punto per punto, le critiche, i dubbi, i suggerimenti; e che un principio debba sussistere inalterato, e cioè che la responsabilità del vettore deve rimanere inalterata e intatta. Che poi il vettore si rivalga sui noli degli emigranti, questa è una incidenza economica. Bisogna quindi stabilire l'obbligo dell'assicurazione e del pagamento, per conto dell'emigrante, al vettore.

Del resto, anche oggi l'emigrante contribuisce già al pagamento delle conseguenze della responsabilità del vettore, mediante il pagamento dei noli; e con l'assicurazione obbligatoria forse si potrebbero anche diminuire i noli. La polizza, in altri termini, dovrebbe comprendere tutte le responsabilità che gravano sul

vettore per il trasporto e per le conseguenze del trasporto — compresa la reiezione dal porto estero — e questa polizza unica sarebbe una soluzione globale al problema, secondo lo spirito informatore della legge sull'emigrazione. È d'avviso che si dovrebbe delegare la soluzione pratica della questione al Commissariato, d'accordo e con l'assistenza del Direttore generale della marina mercantile, della Cassa Nazionale delle assicurazioni sociali, della Cassa Nazionale infortuni e dell'Istituto nazionale delle assicurazioni. Il progetto definitivo, redatto da una commissione di tecnici, dovrebbe poi essere sottoposto al Comitato permanente. Sulla questione sollevata dall'on. Sanarelli, osserva che una delle preoccupazioni più gravi di tutti coloro che si occupano dell'emigrazione, è costituita appunto dalle conseguenze dell'emigrazione. Dal 1902 ai nostri giorni il Consiglio superiore si è sempre occupato di tali questioni, ma sempre incidentalmente.

Ora si potrebbe prendere occasione dalla proposta dell'on. Sanarelli per proporre al Consiglio di pregare il Ministro degli esteri perchè sia posto all'ordine del giorno di una prossima riunione del Consiglio, l'argomento, nell'insieme del quadro delle conseguenze dell'emigrazione, così dal punto di vista sanitario, che dal punto di vista economico, e da quello sociale o, per meglio dire, nazionale.

Quanto alla questione dell'assicurazione, come è stata prospettata dall'on. Sanarelli, cioè dell'assicurazione che non prevede le conseguenze strettamente connesse al contratto di trasporto, ma che può essere estesa a tutte le conseguenze del fatto dell'emigrazione, osserva che il legislatore italiano è intervenuto in questo campo, contemplando nei contratti di lavoro l'obbligo, per gli imprenditori che vogliono arruolare mano d'opera per portarla all'estero, dell'assicurazione contro gl'infortuni. E il Commissariato a parecchie riprese si è fatto parte diligente per far concludere i contratti di assicurazione per gli operai che si recavano in Francia, in Corsica, in Grecia, in Tunisia.

Analoga disposizione è stata introdotta nell'art. 14 dell'accordo con lo Stato di S. Paolo e aggiunge che alla Conferenza Internazionale del lavoro, tenutasi l'anno scorso a Ginevra, relativamente agli infortuni sul lavoro fu presa un'apposita deliberazione, dietro sua proposta.

Vi è già, dunque, tutta una intelaiatura; si tratterebbe, quindi, di organizzare meglio la propaganda per i nostri emigranti, sia in Italia prima che gli emigranti partano, sia nei paesi di destinazione, quando vi sono arrivati, e nei paesi, naturalmente, in cui i governi locali diano l'autorizzazione a farlo.

Condivide, da ultimo, il pensiero dal collega Sanminiati, nel ritenere che la forma di assicurazione che si escogitasse dovrebbe in ogni caso essere della più grande possibile semplicità.

Il Presidente, on. Rava, riassume la discussione, pone ai voti la relazione presentata dal Commissariato, dichiarando che il problema dovrà essere rimesso per lo studio definitivo al Comitato permanente, che potrà chiamare a collaborarvi quei competenti specializzati nelle diverse materie, che possano portare un contributo alla soluzione pratica ed efficace di esso.

L'on. Jacini e l'on. Gentile raccomandano che la commissione che dovrà studiare il progetto concreto, veda di sollevare, per quanto è possibile, gli emigranti da ogni non indispensabile formalità.

Messe a partito, le conclusioni della relazione del Commissariato sono approvate all'unanimità.

RAPPRESENTANZA DELLE COLLETTIVITÀ ITALIANE RESIDENTI ALL'ESTERO. — Il Commissario Generale De Michelis osserva che le nostre collettività all'estero, soprattutto quelle che vivono in paesi transoceanici, sono un po' avulse da tutto quello che è la nostra vita nazionale ufficiale; mentre converrebbe che esse potessero in qualche modo sentirsi partecipate. Finora sono state prospettate tre possibili soluzioni: quella di una rappresentanza elettiva in Parlamento; quella di un semplice diritto di voto; e quella della formazione di rappresentanze consultive. Ricorda che l'idea di questa rappresentanza consultiva fu introdotta nell'art. 69 della legge dell'emigrazione e potrebbe essere convenientemente svolta e appoggiata al Commissariato generale dell'emigrazione, il quale potrebbe, di fronte all'estero, assumere a questo scopo una speciale caratteristica di organo tecnico atto a trattare le questioni d'ordine tecnico che concernano gli interessi morali e materiali, di natura non politica, dei nostri emigranti. Fu, a questo scopo, costituita una Commissione di studio, presieduta dall'on. V. E. Orlando, che è pervenuta a conclusioni, che l'oratore brevemente riassume, facendo da ultimo la proposta di deferire ora a due speciali Commissioni, l'una per i paesi transoceanici e l'altra per i paesi continentali, l'incarico, tenendo presente il vasto materiale già raccolto, di rielaborare l'argomento e avanzare delle proposte concrete, da sottoporre alle deliberazioni di questo Consesso.

Il prof. Cafassi si compiace di questa proposta, che tende a portare ad una conclusione pratica una trentennale aspirazione delle colonie italiane all'estero.

Il Consigliere Chiri, mentre ritiene doversi accantonare la trattazione del più vasto e arduo problema della rappresentanza politica degli emigranti, opina invece che si possa demandare alla duplice Commissione proposta l'ulteriore studio della questione, più limitata, di una rappresentanza consultiva; ma esprime qualche dubbio circa la progettata costituzione di un Comitato permanente, di cui sarebbe difficile un regolare funzionamento.

L'on. Rossoni propone che la scelta dei componenti le due Commissioni suaccennate sia deferita al Presidente.

Messa a partito, la proposta del Commissario Generale, integrata dall'aggiunta dell'on. Rossoni, è approvata.

EMIGRAZIONE AGRICOLA IN FRANCIA. — Su richiesta del Presidente, il Commissario Generale, in sede di « comunicazioni autorizzate » al Consiglio, espone che, chiusi tutti, o quasi tutti, i mercati mondiali, tranne in parte quello dell'Argentina, il paese che ha costituito il centro di attrazione dell'emigrazione italiana è la Francia, dove quest'anno sono affluite ducentotrentamila persone, comprese quelle che, attraverso la Francia, si sono recate nel Belgio. Ora il fenomeno dell'emigrazione italiana nella vicina Repubblica, nel suo andamento generale, è questo: la Francia è il grande mercato di attrazione. Se i mestieri che occupano i lavoratori a più alto salario costituiscono un'attrattiva, ne costituisce una anche l'occupazione meno retribuita dell'agricoltura, data la disoccupazione degli agricoltori italiani e soprattutto dei cosiddetti giornalieri, che sono fra gli agricoltori i meno qualificati. In un primo periodo, quando il Commissariato si studiava di facilitare l'espatrio dei nostri lavoratori all'estero, noi abbiamo cercato di collocare anche dei lavoratori agricoli, ma in questo collocamento abbiamo incontrato grandi difficoltà, in quanto che i nostri lavoratori non si fermavano al lavoro a cui erano stati destinati. Vi era da parte dell'industria edilizia un maggior richiamo, e quindi gli emigranti che andavano in Francia col desiderio di occuparsi, ma che poi trovavano ivi una condizione inferiore a quella che avevano in Italia come lavoratori agricoli, non solo dal punto di vista salariale, ma anche dal punto di vista della vita che conducevano, cercavano di occuparsi nelle industrie edilizie. Però è giunto un momento in cui anche le industrie sono arrivate al punto di saturazione, ed allora anche il mercato agricolo francese ha potuto trattenere una parte della mano d'opera italiana. È logico che in un paese in cui si ha bisogno di un numero enorme di braccia, ma si ha bisogno anche di capitale che abbia fiducia di essere impiegato nell'agricoltura, il lavoro della terra sia affidato a lavoratori tecnici competenti, non a lavoratori improvvisati. Ed è avvenuto appunto che i proprietari francesi, che avevamo potuto vedere alla prova la bontà dei nostri lavoratori, hanno cercato di chiamare gli italiani sotto forma diversa da quella del semplice salariato; ed abbiamo avuto così, prima contemporaneamente e poi successivamente ed in forma crescente, l'emigrazione dei proprietari e dei fittavoli di terra.

I risultati complessivi di questa nostra emigrazione sono stati per il nostro paese di grandissimo interesse economico e di grandissimo interesse pratico. La Francia deve sentire di dovere

molto agli italiani, non solo come lavoratori, ma anche come ap-
portatori di capitale nel paese.

Vi è stato dunque un esodo di lavoratori ed anche di capi-
tale, per una trentina di milioni, che sono andati impiegati in Fran-
cia nell'acquisto e nel lavoro della terra. Di fronte a questa somma,
veramente esigua, gli utili ottenuti sono evidenti. Basta pensare
al mezzo miliardo all'anno di risparmi e di rimesse in Italia. Ci sono
stati anche degli inconvenienti: inconvenienti in Italia ed incon-
venienti in Francia. L'emigrazione costituisce per molti una merce ed
offre larghissimi lucri a tutti coloro che vogliono trarre profitto dal-
l'ignoranza di coloro che costituiscono questa merce. E si è avuto
così in Italia come in Francia una quantità innumerevole di agenzie
di affari, di benefattori, di intermediarii, che hanno cercato con
ogni mezzo di frustrare l'opera di tutela e di valorizzazione che
compie il Commissariato. Questo Ufficio però ha fatto dei con-
tratti per i salariati, dei contratti per l'affitto delle terre, dei con-
tratti per l'acquisto della terra; e questa attività esso ha spiegato
con tutte le misure possibili di salvaguardia del lavoro e del capi-
tale italiano. Rende poi omaggio all'iniziativa dell'Opera Bono-
melli, che, contemporaneamente a questa azione del Commissa-
riato, ha mandato un missionario in Francia, il quale compie opera
di assistenza morale e religiosa, ed anche opera di assistenza ma-
teriale degli emigrati. Se si lascerà al Commissariato il tempo ne-
cessario perchè la sua azione sia svolta a pieno, gli inconvenienti
potranno essere eliminati o ridotti ai minimi termini.

Il Commissariato Generale dichiara inoltre che verso la Fran-
cia dobbiamo avere speciali motivi di deferenza perchè è stato
l'unico paese importante che ha stipulato con noi un trattato di
lavoro e ad esso ha prestato fede con lealtà e con spirito di colla-
borazione.

L'on. Racheli, a titolo informativo rileva che il movimento
del capitale emigrato dall'Italia in Francia è dovuto soprattutto al
fatto che il prezzo delle nostre terre, sia per la compera come per
l'acquisto, è diventato così esagerato che i nostri piccoli affittuari
ed anche i mezzadri che potrebbero diventare proprietari, prefe-
riscono andare in Francia, ove la terra è offerta a due o tremila lire
all'ettaro, con tutti gli annessi e connessi, frabbricati, attrezzi di
lavoro ecc.

Il Presidente si dichiara soddisfatto delle comunicazioni fatte
dal Commissario generale, rilevando la elevata discussione svoltasi
in seno al Consiglio superiore dell'emigrazione durante questa ses-
sione e la rapidità e la prontezza del Commissario generale De Mi-
chelis. Augura che la prossima sessione del Consiglio possa riuscire
altrettanto proficua (*applausi*).